

## L'Inchiesta

# Alla ricerca del confine tra politica e coscienza



Fabio Mussi



Rosy Bindi



Antonio Martino

«Sa che cosa diceva Frank Knight? Se si vuole evitare di litigare sui principi, è meglio non discuterli mai». Frank Knight era un economista e filosofo nella Chicago degli anni '30, uno dei primi ispiratori della scuola ultra-liberista tanto cara al professor Antonio Martino, ex ministro del governo Berlusconi e deputato di Forza Italia. È sua infatti la citazione. Ed è questo il modo, compiaciuto del paradosso, con cui risponde alla domanda sul rapporto tra «libertà di coscienza» e «decisione politica».

La questione è tornata di attualità con la discussione seguita agli ormai famosi ordini del giorno approvati dal congresso del Pds sui temi della bioetica, della droga e delle famiglie omosessuali. D'Alema ha appoggiato il documento di 45 parlamentari del Pds che invocavano, su tali argomenti, la libertà di coscienza. L'insidiosità del terreno è stata poco dopo verificata nel dibattito parlamentare sulla liberalizzazione della droga: la posizione della sinistra è stata battuta dai voti dei Popolari, di Dini e di gran parte della destra. Qui vale - è stato ripetuto dai politici cattolici - la libertà di coscienza più che la solidarietà di maggioranza. Lo ha affermato, sullo stesso punto, anche il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, attirandosi un corsivo al vetricolo da parte di Curzio Maltese, che sulla «Repubblica» si è chiesto se si possa «liquidare» così «l'annoso dibattito mondiale per una legislazione anti-droga». Tutta la questione, poi, è stata drammatizzata dall'effetto-Dolly. L'idea - quanto fondata? - che esperimenti di clonazione umana siano ormai imminenti (per di più possibili con pratiche forse assimilabili alla partenogenesi: nuove dure prove per le paure maschili dominanti...) ha seminato ansia e scompiglio tra i rappresentanti del potere legislativo esecutivo.

Il meccanismo ansigeno sembra questo: nuove norme sono urgenti, poiché sono minacciati principi costitutivi della vita umana, ma per la verità nessuno è ben sicuro di quali debbano essere le nuove regole da adottare. Il tutto è complicato, nella contingenza italiana a bipolarismo debole, dagli strumentalismi del gioco politico: si parla di droga e di embrione, ma in realtà si allude alla possibilità di maggioranze diverse, in cui il peso dei centristi - più o meno cattolici - sia maggiore delle sinistre, più o meno laiche.

Vale dunque il paradosso di Martino-Knight? Quando sono in questione i principi, è meglio non decidere? Anche un uomo di sinistra come Stefano Rodotà in questi giorni ha consigliato in materia di bioetica (terreno sul quale sono in gestazione avanzata alla commissione affari sociali della Camera ben 16 disegni di legge), se non una sospensione della decisione almeno un metodo, per tempi e procedure, più mite e consapevole. Con l'impegno delle istituzioni a istruire anche un serio dibattito pubblico.

## Una via pragmatica

Martino, dopo aver esposto il suo paradosso, indica una via pragmatica: «Io, che sono libertario e anarchico, e che vorrei la liberalizzazione delle droghe, non mi sogno di proporre questa posizione al mio partito. Però, siccome le politiche proibizioniste non hanno eliminato il problema della droga, penso che ci possa essere una margine di confronto nella ricerca di strategie più efficaci». Insomma, depurare il più possibile le scelte legislative dai valori di principio, quando sono in gioco opzioni radicalmente antitetiche».

Il problema, dunque, è il metodo. «Il rigore del metodo - riconosce Rosy Bindi, solitamente iscritta nel partito dei cattolici democratici più ideologicamente agguerrito - è già una risposta». Ma per la ministra della Sanità il pragmatismo alla Martino è un po' troppo debole. È vero - dice citando l'enciclica «Centesimus annus» - che la democrazia è regole e procedure, ma è anche vero che non si regge senza un insieme di valori affermati. Per lei esistono nessi tra politica, consenso,

## Disciplina di partito e libertà individuale oggi sempre più in conflitto su materie collocate tra la morale e la legge

verità e coscienza che non possono essere rimossi: «La verità imposta è totalitarismo, ma anche la verità ignorata non giova alla democrazia...». Perché, allora, ha scandalizzato i cattolici che un partito come il Pds indicasse le proprie «verità»? Non succede mai che un «caso di coscienza» si riproduca dal versante laico nell'universo politico cattolico? «Personalmente - è la risposta - non mi sono scandalizzata per quegli ordini del giorno. Del resto anche il Ppi al suo congresso approvò un documento contro la legalizzazione delle droghe. Il punto è che il Pds è il partito di maggioranza relativa. Su questioni tanto delicate chi sa di avere la forza non la deve usare. Io, da ministro, so che non potrei raccogliere le suggestioni che venissero dal mondo cattolico verso una sottovalutazione del pluralismo che esiste per esempio su una questione come quella dell'aborto. E non raccolgo le pressioni che in questo senso vengono dall'opposizione...».

Rosy Bindi espone alcuni principi, allude a priorità ragionevoli sui contenuti (più urgente regolare la fecondazione assistita che i «diritti» dell'embrione, punto su cui raccomanda «gradualità, non massimalismi»), e sottolinea un'esigenza.

## Quali maggioranze

I principi riguardano l'opportunità, sulle materie che investono la «libertà di coscienza» dei singoli, di maggioranze legislative che coinvolgano l'insieme delle forze costituzionali. Ciò vale a suo avviso per le questioni di riforma istituzionale, così come su temi di rilevanza etica. «E l'opposizione - aggiunge l'esponente del Ppi - dovrebbe stare con onestà su questo terreno, senza usare strumentalmente le questioni di principio per indebolire il governo». Questo però non cancella l'esigenza che l'attuale maggioranza affronti meglio e più approfonditamente i punti di cultura politica sui quali le differenze restano rilevanti. «L'Ulivo - argomenta non senza passione - deve fare la fatica di confrontarsi su questi temi. Se vuole governare il paese bene e se vuole trasformarlo, e qui sono d'accordo con D'Alema, non può ignorare il fatto che, a fronte di tanti temi sui quali le nostre culture convergono quasi naturalmente, ce ne sono altri dove le differenze sono profonde. A Garganza, per tanti motivi, non ci siamo riusciti. Ma il tentativo di cercare almeno linguaggi unificanti dobbiamo farlo. È in gioco la cultura di governo, e forse qualcosa di più». La Bindi, poi, si mostra abbastanza sicura che un incontro tra coscienze nel mondo della sinistra e nel mondo cattolico sia del tutto possibile. «Gli anni '70 ci hanno sconvolto un po' tutti - dice - ma i valori delle vecchie famiglie comuniste, anch'esse non andavano a messa, erano poi così diversi da quelli delle famiglie cattoliche?».

Ma la coscienza individuale, con la sua in-

tangibile libertà, deve proprio essere tirata in ballo in tutte queste materie? Il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, qualche dubbio ce l'ha.

## «Come nel '600»

«Parlare di libertà di coscienza per una legge come la Rebuffa, per esempio, mi sembra fuori luogo. Lì c'era libertà di voto, semmai un diritto al dissenso. La coscienza entra in campo quando sono in gioco la libertà e la vita, quando la politica si carica di interrogativi filosofici e religiosi». In fondo, anche tra questioni come il diritto dell'embrione, o la clonazione umana, e il regime delle famiglie omosessuali o le politiche per la droga, una certa differenza c'è. Detto questo, è vero che l'irruzione di temi etico-filosofici nel discorso della politica, proprio mentre questa sembra riconoscere il proprio limite, è crescente. «Siamo tornati in una situazione secentesca - osserva Mussi - quando le rivoluzioni scientifiche e filosofiche cambiarono Stati e sistemi politici e mentali. Anche oggi il salto tecnologico e scientifico, e la globalizzazione, spostano l'orizzonte della politica. Ci sono questioni su cui le istituzioni devono saper decidere».

Mussi accoglie la sollecitazione di Rosy Bindi per un confronto più approfondito: «Un lavoro teorico, culturale, filosofico sulle questioni di principio può consentirci di individuare, se non una sintesi tra posizioni diverse, almeno alcune rotte di avvicinamento: sul tema della vita, della libertà e della responsabilità umana, sui poteri della scienza, sul governo delle tecnologie. Tutte questioni sulle quali la politica deve tornare a saper interrogare le competenze. Anche per questo ho considerato l'incontro di Garganza un'occasione sprecata. La polemica politica ha coperto tutto il resto...».

Ma, dopo tanto insistere sui territori della libertà di coscienza, dove comincia invece il confine della disciplina parlamentare di parte e di gruppo? «Il parlamentare - ricorda Oreste Massari, che coordina la consultazione istituzionale del Pds - agisce secondo la Costituzione senza vincolo di mandato. In pratica l'unico vero vincolo, di natura politica, è il programma elettorale sulla cui base si viene eletti». I regolamenti parlamentari non affrontano la questione della disciplina di gruppo, demandata appunto ai regolamenti dei gruppi (peraltro molti gruppi - per esempio quello della Sinistra democratica - non ne hanno ancora completata la definizione). Ma è assai arduo applicare sanzioni. Il gruppo alla Camera di Rifondazione comunista ha dovuto dimettersi in blocco e ricostituirsi per «espellere» Mara Malavenda - colpevole di aver votato contro il governo Prodi - giacché la maggioranza di un gruppo parlamentare può non accogliere una richiesta di adesione.

## Libertà e disciplina

«Ciò che conta - dice a questo proposito ancora Mussi - è l'autorevolezza politica e la fiducia nei parlamentari che istruiscono l'attività legislativa. Finora, nelle circa 5 mila votazioni effettuate, il grado di libera adesione alle posizioni del gruppo è stato molto elevato». Quanto ai vincoli tra posizioni di partito e attività dei gruppi parlamentari, da un punto di vista giuridico sono di fatto inesistenti. Lo stesso nuovo statuto del Pds - ricorda il presidente della commissione di garanzia della Quercia, Giuseppe Chiarante - riconosce sin dal primo articolo il «principio del limite della politica, escludendo - così recita il testo - ogni pretesa totalizzante rispetto ai singoli e alle istituzioni». La fedeltà alle posizioni espresse dal proprio partito è un problema della coscienza individuale di ciascuno. Di fronte c'è il potere che i partiti conservano - anzi, nel maggioritario all'italiana aumentano - di decidere le candidature...».

Alberto Leiss